Percorsi della memoria 86.

Nota alle immagini: tutte le immagini appartengono al Fondo Petracco conservato presso l'Archivio dell'Associazione "rEsistenze", eccetto le fototessere per l'immatricolazione a Ca' Foscari di Petracco e delle sue compagne che appartengono all'ASCF (Archivio storico di Ca' Foscari) che ha concesso l'autorizzazione alla pubblicazione.

ISBN 978-88-5520-013-4

© 2019 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Titti Petracco

APPUNTI DI VITA UNIVERSITARIA

Diario di una studentessa triestina a Ca' Foscari. Venezia 1936-41

Cierre edizioni

rEsistenze - Memoria e storia delle donne in Veneto

Indice

7 Prefazione di *Silva Bon*
11 Introduzione di *Luisa Bellina*

APPUNTI DI VITA UNIVERSITARIA

37 Premessa. Esami di maturità magistrale
54 Primo anno accademico. 1936-37
129 Secondo anno accademico. 1937-38
175 Terzo anno accademico. 1938-39
186 Quarto anno accademico. 1939-40
206 Quinto anno accademico: fuori corso 1940-41

227 Personaggi, luoghi e fatti salienti
240 Profilo biografico
243 Postfazione di *Roberto Spazzali*

APPENDICE

255 Articoli di Teresa Petracco

PREFAZIONE

di Silva Bon

Titti l'ho incontrata quando avevo tredici anni. Frequentavo la quarta ginnasiale al Ginnasio Liceo "Dante Alighieri" di Trieste, e per me era la professoressa Teresa Petracco, insegnante di lingua francese. Ma anche di letteratura, perché ricordo ancora nitidamente che lei proponeva le letture dei classici dell'Ottocento in lingua originale, tra cui, ad esempio, un forte impatto ha tracciato nella mia memoria *Un coeur simple*, romanzo breve scritto da Gustave Flaubert, ampiamente annotato, commentato e discusso in classe. E ancora spesso citava François Villon, il primo *poète maudit*, ci parlava de *La ballade des pendus*... E ricordo frammenti di altri versi, che cito maldestramente a memoria: *La chair est triste, hélas! et j'ai lu tous les livres...* che declamava con aria ispirata nei giorni che precedevano il nostro esame di quinta ginnasio, propedeutico al passaggio al Liceo...

Era una persona che non passava inosservata, neanche a giudicare dalle apparenze e dallo stile di vita che incarnava. Anche come docente ha lasciato in me una profonda traccia, perché in anni di insegnamento nozionistico e di profondo distacco tra i ruoli di discenti e docenti, lei ci parlava di sentimenti e ci dava, con passione, ma anche con malinconia, con sofferenza quasi, una formazione culturale più ampia.

Era una donna vera.

Adesso, leggendo il suo lucido e intenso Diario giovanile, ho scoperto molto di lei. Ho capito un po' di più la

complessità di carattere e le contraddizioni che vivevano in lei: giovane diciottenne che decide, contro le aspettative e i consigli di tutta la famiglia, di intraprendere gli studi universitari; di frequentare una facoltà che la portava lontano da casa, da Trieste; di iscriversi a Venezia a Ca' Foscari, che godeva (come ancora gode) di una fama di eccellenza, ma anche che pretendeva notevole impegno dai suoi studenti.

Titti fa parte di tutto un gruppo di ragazze acculturate, desiderose di libertà, lontane da vincoli convenzionali, che cercavano la loro strada nella vita proprio attraverso, e nello studio e nella ricerca di esperienze nuove: le sue amiche, profondamente diverse tra di loro, ma tutte tese a sviscerare nodi e problemi intellettuali ed esistenziali, mettevano nelle loro scelte, nella conduzione della quotidianità, uno slancio e un accanimento, quasi, per vivere tutto con pienezza e autenticità. Con verità.

Tra queste, ho conosciuto bene, frequentando la sua casa, Bianca Spitzer, che ho anche intervistato, inserendo la sua storia in un libro sui sopravvissuti alla Shoah[1].

Fuori dalle convenzioni formali imperanti negli anni Trenta, queste giovani donne andavano incontro inconsapevoli a destini difficili, con la rottura imposta dal conflitto, l'entrata in guerra dell'Italia, le persecuzioni razziali, che impedivano la continuità di relazioni franche ed esaltanti...

Titti vive, come vivevano anche le altre, difficoltà di rapporti con la famiglia di origine oppure con le nuove famiglie appena formatesi. Per Titti il ricordo del padre, improvvisamente e troppo presto mancato, diventa un punto di riferimento forte, sempre pianto e sempre rimpianto; mentre con la madre, lei, figlia unica, si rapporta in un confronto conflittuale che dura tutta la vita, ma che certamente nei focosi anni di formazione pesa ancora di più.

Erano studentesse brillanti, che cercavano il risultato del voto, la gratificazione del successo finale, ma non si tiravano mai indietro nel vivere una vita piena di scommesse e di gioia, a volte anche trasgressive, come succedeva

negli stessi anni per i ragazzi triestini che frequentavano a Padova la Facoltà di Medicina.

In proposito, ho curato un libro che racconta appunto le esperienze giovanili e universitarie di un giovane uomo, Ugo Samaja[2], e ho trovato nel Diario di Titti delle affinità elettive, la stessa voglia di vivere e di avere tutto dalla vita. Ma anche di impegnarsi con determinazione e coraggio, in uno studio serio, continuato e accanito per riuscire.

Titti a diciotto anni era bellissima, e piena di fervore, di innamoramenti culturali, per il mondo slavo, per la grande letteratura russa, ad esempio... erano quasi forme di esaltazione, che aprivano a grandi speranze...

Questa generazione di giovani, uomini e donne, sono stati travolti dalla tragedia della seconda guerra mondiale, che ha spezzato percorsi di vita, propositi e sogni, a cui pensavano di aver diritto.

Ma Titti, comunque, è uscita, come voleva, dall'anonimato, viaggiando, scrivendo *reportages* pubblicati sui giornali, e riuscendo come insegnante a educare i propri studenti all'amore per la conoscenza.

Il Diario, curato da Luisa Bellina, costituisce una proposta di lettura avvincente e affascinante, non solo perché ci rimanda a una pagina di Storia, ma anche perché ricostruisce uno spaccato peculiare di società non spesso percorso. Soprattutto ci fa pensare alle difficoltà che, negli anni Trenta/Quaranta del Novecento, tante giovani donne hanno affrontato per affermare la loro identità femminile. Oserei dire femminista.

Qui, questo Diario ci parla del/dal cuore di Titti.

Note

1. S. Bon, *Testimoni della Shoah. La memoria dei salvati. Una storia del Nord Est*, Centro Isontino di ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gorizia 2005.

2. Ugo Samaja, *Autopsia di una vita, Un medico ebreo triestino nell'Italia fascista*, a cura di S. Bon, Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale "Leopoldo Gasparini", Gradisca d'Isonzo, 2012.

Silva Bon, storica contemporaneista, Presidente dell'Istituto Regionale per la Cultura Ebraica di Trieste e del Friuli Venezia Giulia, si è occupata a partire dagli anni '70 (non in maniera esclusiva) del problema dell'antisemitismo e delle persecuzioni razziali nei territori del Nord Est italiano e nei Paesi contermini (Austria e Balcani).